



Riforma
SETTIMANALE DELLE CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, METODISTE, VALDES

L'Eco delle Valli Valdesi



Foto Croce Verde Porte

Storie di chi si adopera per soccorrere l'altro

Un panorama variegato quello legato alle “croci d'intervento” presenti sul nostro territorio, che si basano sul volontariato, vero motore che mantiene efficiente il servizio sanitario emergenziale e che ha tanti aspetti quasi nascosti

L'Aev (Associazione evangelica di volontariato) ha compiuto 40 anni di vita. Nella sua storia ha visto oltre 4000 volontari. Un approfondimento, sui suoi numeri, sugli ambiti di intervento e sulle prospettive future

Dopo il numero di gennaio dedicato al mondo del cacao torniamo su un alimento, una bevanda in particolare, il tè, che ha una vicenda millenaria che oggi si sta ritagliando una nuova fetta di appassionati anche fra i più giovani

«Il Signore fa morire e fa vivere; fa scendere nel soggiorno dei morti e ne fa risalire»

(I Samuele 2, 6)

Stefano D'Amore

Il secondo capitolo del Libro di Samuele ci presenta Anna, madre del grande profeta Samuele, e il suo canto. La sua è la storia non solo di una difficoltà biologica (non poter avere figli), ma anche quella di un pesante giudizio sociale: una donna sposata e senza figli che per questo motivo all'epoca perdeva il proprio valore. Il racconto è sintetico, ma possiamo facilmente immaginare i lunghi giorni dell'attesa e dell'incertezza, del disprezzo e, insieme, della tenacia e della speranza. Quando la sua storia disperata tocca il fondo, quando l'ultima risorsa è rappresentata dal rivolgersi a Dio, la vita sembra ripartire. Il canto di Anna è la gioia prorompente di una rinascita, di un nuovo inizio che, a viste umane, sembrava impossibile.

Ma il suo canto non esprime solamente la gioia individuale. «L'arco dei potenti è spezzato... Dio alza il misero dalla polvere e innalza il povero dal letame...». Quell'inno alla vita non è solo la preghiera della sua rinascita personale. È un inno che ha uno spessore sociale e collettivo: la sua vita è

stata capovolta perché Dio ha agito e ciò è possibile per ogni vita, se Dio agisce.

Come il canto di Anna non è solamente il suo, ma quello di tutte e tutti coloro che credono nella capacità di Dio di sovvertire il nostro ordine, così la Resurrezione di Cristo non è un fatto che riguarda solo la biografia di Gesù. Non è qualcosa che gli è capitata, e beato lui! Ma è un atto di Dio che ha un valore universale e definitivo. La Resurrezione di Gesù è il nostro evento! Noi esistiamo dopo la Resurrezione, essa ci definisce, ci sta dietro ed è, come dice Paolo nella II lettera ai Corinzi, la nostra caparra.

Pasqua: la liberazione viene da un Messia crocifisso, la vittoria è possibile grazie a un Signore che a tutti sembra perdente. Dio scuote il mondo, lo sconvolge, lo stravolge, mostra la sua potenza ridando vita a ciò che non ce l'ha, capovolge il bene e il male come noi li conosciamo, ribalta il corso di una storia che porta alla rovina. Ciò che è morto vive, ciò che si credeva in alto viene abbassato, chi soffre gioisce, chi non ha dignità la ritrova. Amen.

RIUNIONE DI QUARTIERE La centralità del volontariato nella nostra quotidianità

In piena pandemia avevamo scritto su queste colonne di come il nostro paese fosse basato sulle azioni dei volontari e delle volontarie. Questo numero conferma la nostra convinzione. Ovunque ci voltiamo, la presenza del volontariato non è solo quel qualcosa in più ma è strutturale, senza di essa molti servizi non funzionerebbero. In questo numero affrontiamo due esempi; il primo più votato all'ambito sanitario, il secondo con mille sfaccettature. Nel primo caso (non se ne abbiano a male le varie "croci" del territorio non coinvolte in questo numero) abbiamo dovuto per motivi di spazio scegliere due esempi ma la riconoscenza va a tutte quelle associazioni che si adoperano per soccorrere chi ha necessità. Con alcune interviste abbiamo anche scoperto che l'ambito prettamente sanitario non è l'unico in cui sono coinvolte le "croci d'intervento": attività culturali, estate ragazzi, aiuti a chi è difficoltà... un piccolo mondo che trova l'energia per andare avanti grazie alle centinaia di persone che prestano gratuitamente il proprio tempo e le proprie competenze. Il secondo caso è quello dell'Aev (Associazione evangelica di volontariato) che ha compiuto 40 anni. Legata indissolubilmente alla chiesa valdese, l'Aev nel corso della sua storia ha operato in ambiti molto diversi fra loro: da quello ospedaliero all'accoglienza dei migranti, da quello culturale alle case di riposo per persone anziane. Oltre 4000 tessere in 40 anni sono un inconfutabile segnale che anche in questo caso le persone hanno voglia di impegnarsi gratuitamente. Perché fare volontariato non è soltanto donare all'altro ma è anche un modo per arricchirsi grazie alle esperienze e alle conoscenze. Ed è un'attività per tutti e tutte.

RIUNIONE DI QUARTIERE

La sera, nelle borgate delle valli valdesi, la riunione serve a discutere di Bibbia, storia, temi di attualità



Il tempio del Ciabas - Foto Samuele Revel

Ciabas, il tempio rimesso a nuovo

Samuele Revel

Il tempio del Ciabas, sul Comune di Angrogna, ma di "competenza" della chiesa valdese di Luserna San Giovanni, è stato rimesso a nuovo nei mesi scorsi. Singolare la storia di questo edificio posto al confine fra i due Comuni, che serviva i fedeli di San Giovanni, che non potevano edificare un luogo di culto sul suolo comunale. Si sono però resi necessari importanti interventi di risanamento conservativo, soprattutto per quanto riguarda il tetto, coperto con le caratteristiche "lose". Grazie a un bando legato al Pnrr, sul tetto del Ciabas sono piovuti 120.000 euro a fondo perduto. Il cantiere si è sviluppato durante il 2023 (con molti vincoli, essendo fondi europei ed essendo il luogo un bene culturale) e ha fatto sì che la struttura venisse rimessa a nuovo, con una ritinteggiatura della facciata, riscoprendo le tonalità originali. Il Ciabas è uno dei più antichi templi di

cui ci sia traccia alle valli valdesi, con la sua prima edificazione che risale al XVI secolo. La struttura originaria non era come quella che oggi si può osservare, ma lo stile, essenziale è rimasto inalterato. Il significato, infatti, di Ciabas potrebbe essere riconducibile a "capannone".

Per festeggiare la conclusione dei lavori sono previste due giornate: sabato 13 aprile alle 21 nel tempio del Ciabas, concerto di Enrico Groppo (violino); mentre domenica 14 aprile alle 10 culto congiunto con la chiesa di Angrogna sempre al Ciabas presieduto dalla moderatrice Alessandra Trotta con la partecipazione delle Corali. A seguire alle 12,30 il pranzo comunitario alla sala Albarin e alle 17 si torna al Ciabas per una conferenza del Circuito per la Giornata del patrimonio culturale: «Leggere la Bibbia e predicare: tradizione e rinnovamento».

Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi

Redazione centrale - Torino
via S. Pio V, 15 - 10125 Torino
tel. 011/655278
fax 011/657542
e-mail: redazione.torino@riforma.it

Redazione Eco delle Valli Valdesi

recapito postale:
via Roma 9 - 10066 Torre Pellice (To)
tel. 366/7457837 oppure 338/3766560
e-mail: redazione.valli@riforma.it

Direttore responsabile:

Alberto Corsani (direttore@riforma.it)
In redazione:
Samuele Revel (coord. Eco delle Valli), Marta D'Auria (coord. Centro-Sud), Claudio Geymonat (coord. newsletter quotidiana), Gian Mario Gillio, Piervaldo Rostan, Sara Tourn.

Grafica: Pietro Romeo

Supplemento realizzato in collaborazione con Radio Beckwith Evangelica: Denis Caffarel, Leonora Camusso, Matteo Chiarenza, Giulia Gardois, Daniela Grill, Alessio Lerda, Susanna Ricci, Matteo Scali

Supplemento al n. 14 del 5 aprile 2024 di Riforma - L'Eco delle Valli Valdesi, registrazione del Tribunale di Torino ex Tribunale di Pinerolo n. 175/51 (modifiche 6-12-99)

Stampa: Comgraf Società Cooperativa Quart (Ao)

Editore: Edizioni Protestanti s.r.l.
via S. Pio V 15, 10125 Torino

Continua la serie di ritratti di persone impegnate nella vita civile: con Marco Ramotti andiamo alla scoperta di come, attraverso il contatto con la terra e con il cinema, si possa condividere molto e aiutare chi più ne ha necessità, dall'Italia al paese africano

Dall'agrario di Osasco al Marocco

Piervaldo Rostan

Ci sono concetti o parole che “segnano”, in qualche modo rappresentano, la vita di una persona. Per Marco Ramotti, per tanti anni professore all'Istituto agrario di Osasco, da tre anni in pensione, si tratta di “numeri”, “inclusione”, “insegnare con le mani e con i piedi”. Concetti che declineremo più avanti, non prima di un sintetico ritratto di Marco Ramotti: 64 anni, torinese, studi in elettronica e poi laurea in Agraria; in mezzo una bella parentesi di studente lavoratore alla Coop Valdocco. Pochi mesi di scuole serali fanno da prologo all'ingresso nell'85 all'istituto di Osasco.

Sono anni di cambiamenti nel mondo scolastico, cambia proprio il tipo di scuola e di impostazione: era una scuola molto classista, con gli istituti come l'agrario cui andavano solo figli di contadini o comunque ragazzi di famiglie non particolarmente agiate. Ci fu un tempo, prima della riforma in cui gli insegnanti erano di fatto due, uno per la pratica e l'altro per tutte le materie.

La riforma è una vera e propria cesura; «ogni classe ha un insegnante per materia, nascono gli scambi con altre scuole anche in ambito europeo – ricorda Ramotti –; l'appeal della scuola cresce al punto che arriviamo

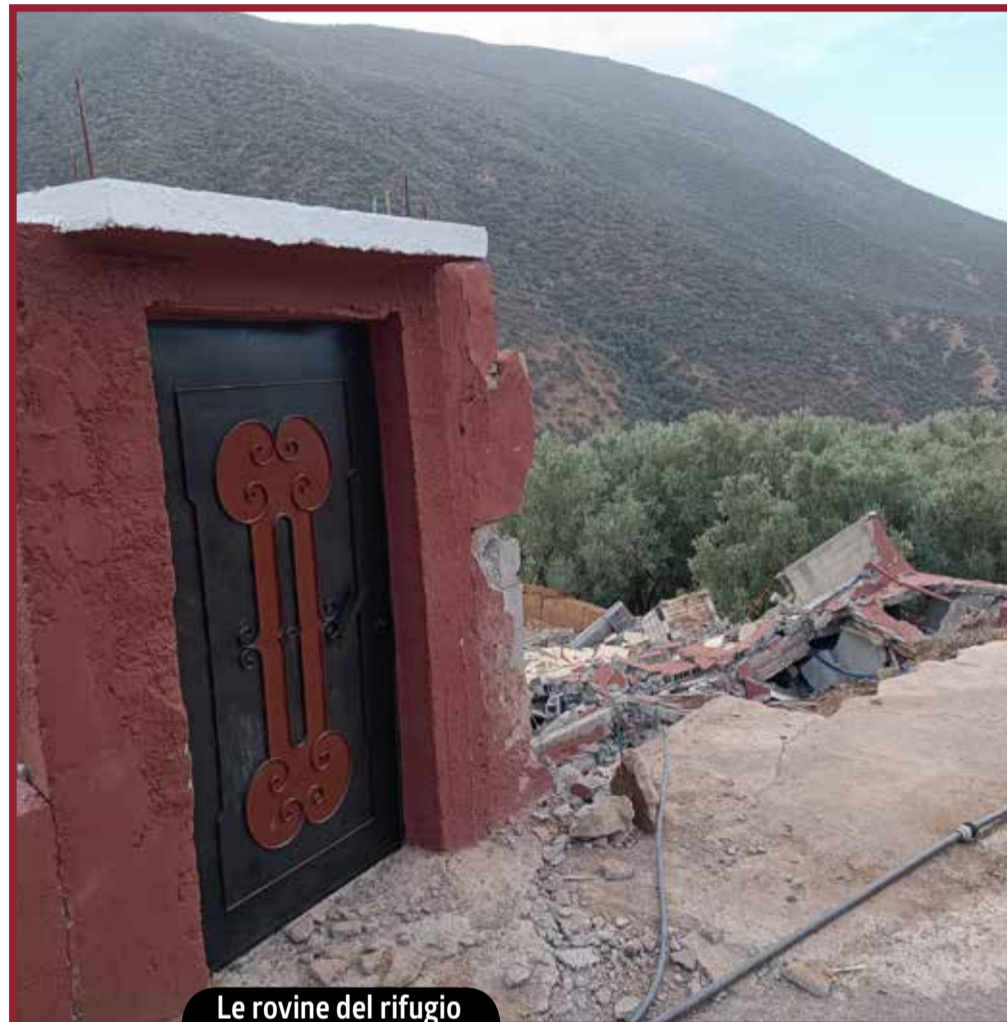
ad avere anche cinque classi prime».

Certo conta l'aver innalzato gli anni dell'obbligo scolastico; «ma possiamo trovare insieme ragazzi figli di agricoltori che puntano a migliorare un po' la loro formazione, accanto a giovani che sognano di fare il veterinario dopo l'Università o magari il biologo marino...».

Nella stessa classe siedono accanto giovani che puntano a migliorare le prospettive aziendali (una situazione classica, il passaggio alla gestione di un piccolo caseificio familiare per trasformare il latte) e figli di genitori *green*. «Nascono nelle classi, interessanti discussioni su evidenti dualismi: tutela della natura, presenza del lupo che attacca le greggi, oppure modo di coltivare la frutta secondo i dettami del biologico ovvero con i trattamenti tradizionali».

Marco sottolinea «di aver potuto fare tutta la vita il mestiere più bello del mondo; da appassionato di matematica, oltre all'insegnamento in classe mi è capitato molte volte di condividere con giovani studenti, anche universitari, la logica dei numeri: studenti, seguiti gratuitamente, che hanno potuto affrontare esami con risultati brillanti e che ancora oggi mostrano apprezzamento per quanto appreso».

Ma è anche sulle modalità di inse-



Le rovine del rifugio

gnamento che Ramotti ha giocato un ruolo avvincente. «Da un lato ricordo con piacere le attività sperimentali come le serre nell'area della scuola o l'ippoterapia, modalità in grado di coinvolgere proprio tutti gli studenti, – sottolinea il prof. – ma anche le uscite fuori dal perimetro dell'istituto con camminate magari fino al Pra, ci hanno consentito di “sentire”, con le mani o semplicemente camminando, la diversa consistenza del suolo, la bellezza della natura, ma anche la storia dei luoghi, le piccole case di montagna ma anche i passaggi dove uomini e donne cercano di attraversare le Alpi in cerca di un nuovo futuro. Ecco perché preferisco raggiungere un colle, dove ti si apre un altro mondo, piuttosto che una vetta da cui domini tutto ma da cui devi ridiscendere per la stessa via...».

Personaggio ricco e arricchente, Marco Ramotti nella sua ricerca dell'inclusione sta dedicando molto tempo ed energie alle attività con i disabili. «Posto che i nostri orti scolastici d'estate finivano sempre per seccare dato che il personale nelle vacanze non c'era, un anno ho coinvolto alcuni ragazzi con disabilità per occuparci dell'orto nel periodo estivo; e alla fine è pure nato un film su quelle attività. Siamo riusciti a portarlo in Marocco all'“Handifilm” internazionale».

L'iniziativa, apprezzatissima in quel contesto, ha permesso di dar vita a una serie di bellissimi scambi e alla nascita dell'associazione Cip (Cinema, inclusione, partecipazione): dell'associazione fa parte anche un campione di arrampicata paralimpica. Nelle varie attività è stato coinvolto anche il Ciss, il Consorzio intercomunale pinerolese dei servizi sociali.

Le iniziative che coinvolgono Italia e Marocco sono quasi travolgenti; ovviamente in ambito cinematografico ma anche in attività in montagna per disabili.

Poi, i drammi della vita, a volte lanciano nuove sfide.

«L'8 settembre 2023 il terremoto ha distrutto una ampia zona del Marocco; è andato distrutto, tra le tante case, un piccolo rifugio sull'Atlante – spiega Marco Ramotti –: è rimasta in piedi solo la porta con gli stipiti, evidentemente rifatti di recente in cemento. Il titolare dell'attività, non più giovanissimo, voleva abbandonare. Siamo riusciti a convincerlo a ripartire, per ora con poche tende per accogliere gli ospiti. Lo stato centrale darà a tutti un aiuto in forma uguale, probabilmente insufficiente. Noi ci siamo impegnati a raccogliere fondi e l'11 aprile partiremo con 5 tende per poter ripartire con i trekking; seguiremo la rinascita del rifugio».



Formazione in orticoltura all'Amsat

INCHIESTA/Storie di chi si adopera per soccorrere l'altro

La storia della Croce Rossa ha origini in parte anche locali; il punto di partenza da cui si sono evoluti tutti gli ambiti di soccorso

Le radici valdesi nella Croce Rossa

Daniela Grill

Louis Appia è ritenuto uno dei co-fondatori della Croce Rossa Internazionale. Vi dice qualcosa questo nome? Il personaggio è stato ricordato in più di un'occasione dalla Società di Studi valdesi attraverso mostre, convegni e approfondimenti. Una targa dedicata a Louis Appia fu invece inaugurata nell'ottobre 2019 alla sede del Comitato di Torre Pellice della Croce Rossa Internazionale, in via Arnaud 30.

Chi era dunque questo personaggio dai forti legami con la val Pellice e con la Chiesa valdese e perché il suo nome è legato al grande organismo internazionale di soccorso?

Louis Appia fu innanzitutto un medico, laureatosi alla Facoltà di Medicina dell'Università di Heidelberg. La sua famiglia, con origini valdesi,

SCHEDA

Louis Appia, medico di origini valdesi, fu fondatore della Croce Rossa Internazionale con Henry Dunant nel 1862. La sua neutralità e visione internazionale resero la Croce Rossa una forza globale di soccorso. Il loro spirito umanitario si collega alle radici evangeliche, promuovendo il servizio verso gli altri in tutti i contesti.

Trascorse la sua vita tra l'Italia, la Germania e in Svizzera, paese d'origine della madre.

era composta da numerosi pastori: il bisnonno, il nonno, il padre e anche il fratello, Georges Appia, che fu anche professore al Collegio valdese e poi alla Facoltà valdese di Teologia. Louis Appia nacque nell'ottobre 1818 a Hanau, in Germania, nel periodo in cui suo padre effettuava servizio pastorale nella locale chiesa francofona.

Uno dei suoi amici più cari era Henry Dunant, impiegato di banca di Ginevra, e fu proprio con lui che maturò le idee innovative per un soccorso per soldati feriti, indipendente da ogni schieramento e posizione "politica", che potesse portare aiuto a chi ne aveva più necessità. La scintilla che fece nascere questa idea si può individuare nella partecipazione di Louis Appia alla Seconda guerra di Indipendenza, nel 1859: venne in Italia dopo aver ricevuto e letto alcune appassionate lettere del fratello Georges, che in quel momento era pastore a Pinerolo, in cui descriveva la situazione drammatica che si stava vivendo in Italia in quel momento. Fu presente nella battaglia di Solferino, intervenne sul campo curando i feriti, ebbe modo di visitare gli ospedali militari da campo di Torino, Milano, Brescia e Desenzano del Garda e si spese per la cura dei feriti, cercando anche fondi per finanziare le cure mediche e proponendo soluzioni innovative, come il carro-ambulanza che permetteva di trasportare i feriti in modo più veloce e pratico.

Ritornato a Ginevra, nel 1861 divenne presidente della *Société médicale de Genève* e nel 1862 fondò, insieme all'amico Henry Dunant, al giurista Gustave Moynier, al generale Henry Dufour e al medico Theodore Maunoir, il Comitato ginevrino di soccorso dei militari feriti, che poi divenne Comitato internazionale della Croce Rossa nel 1876. Fu subito chiaro che, per poter intervenire in modo efficace durante un conflitto, era necessario che gli Stati si impegnassero a garantire la protezio-

ne del personale e delle strutture dedite alla cura delle vittime e dei feriti di guerra. Per agevolare il riconoscimento delle forze sanitarie sui campi di battaglia Louis propose al Comitato che tutto il personale volontario portasse un bracciale bianco ben visibile. L'idea fu poi perfezionata negli anni successivi, quando si decise di posizionare, al centro del bracciale, una croce rossa: la croce rossa su campo bianco divenne così il simbolo ufficiale dell'organizzazione.

Gabriella Ballesio, responsabile dell'Archivio della Tavola valdese, ricorda in un'intervista andata in onda qualche anno fa in «Voce delle Chiese» (*Radio Beckwith evangelica*) che «il grosso apporto di Louis Appia al pensiero della Croce Rossa fu proprio la sua neutralità e la sua internazionalità: non comitati locali, ognuno dei quali interveniva solo sul proprio territorio e fronte, ma un respiro internazionale, che addirittura negli anni '90 cercherà di importare nel mondo arabo recandosi al Cairo per fondare un Comitato della Croce Rossa nel mondo medio-orientale».

Lo spirito umanitario della Croce Rossa si può collegare quindi in parte anche alle radici evangeliche dei suoi fondatori: Appia e Dunant frequentarono insieme la *Société évangélique*, l'ambiente "risvegliato" ginevrino. La loro formazione come credenti profondamente convinti li portò in modo quasi naturale a impegnarsi, come civili e non come militari, nel servizio verso gli altri in ogni genere di campo. Non solo quello delle guerre, ma anche della società in cui erano immersi.



Foto Croce Rossa Torre Pellice

INCHIESTA/Storie di chi si adopera per soccorrere l'altro

La "Verde" di Porte e la "Rossa" di Torre Pellice: due esempi per cercare di rappresentare l'universo di questo servizio sanitario



Foto Croce Verde Porte

Croce Verde di Porte

Alessio Lerda

In zona ci sono varie sedi della Croce Verde: oltre a Pinerolo, le troviamo a Bricherasio, Porte e Perosa, e poco più in là ci sono Cavour, Bagnolo e Cumiana. Per parlare di Porte abbiamo raggiunto Massimo Scoditti, il presidente dell'associazione locale.

«L'associazione di Porte nasce come figlia della Croce Verde di Pinerolo. Solo in seguito ci separiamo» spiega Scoditti, che racconta poi come sia cambiata, nei decenni, l'attività. «Nel primo dopoguerra il supporto era legato a molti tipi di trasporto, non necessariamente quello sanitario. Si usavano lettighe a mano, anche in montagna. Poi sono arrivate macchine e ambulanze, e negli anni '90 nasce il 118 come lo conosciamo oggi. Ma all'epoca non esistevano i tablet o i cellulari: dovevi conoscere le strade o guardare le vecchie cartine, quadretto per quadretto. Quindi il soccorso era lunghissimo».

Scoditti ci parla anche di quella che definisce una "involuzione", legata alla diminuzione dei volontari, per cause precise: «Fino agli anni '90-2000, le persone andavano in pensione a 50-55 anni e avevano interesse a entrare nelle associazioni. Eri giovane, ti mettevvi ancora in gioco». La differenza con il periodo attuale si vede in un dato puntuale: «Noi fino a cinque anni fa avevamo una sola dipendente, adesso otto. Di volontari c'è necessità come per il sangue». Anche perché le cose, nel frattempo, sono cambiate, non solo per i pensionati: «Una volta, se a esempio vivevi a Villar Perosa, andavi a lavorare alla Skf, facevi il tuo turno, e il weekend eri a casa. Potevi investire il tuo tempo nel volontariato».

Eppure il servizio delle croci è fondamentale. «Le nostre ambulanze devono garantire un servizio 365 giorni all'anno, 24 ore su 24. Quindi i volontari sono veramente il motore principale di

tutte le associazioni. Io sono grato a tutti loro, perché è un sacrificio enorme, un gesto molto bello».

Qual è quindi il quadro della sede di Porte? «Siamo all'incirca 100 tra volontari e dipendenti. Facciamo 5.000 interventi all'anno, divisi tra emergenze (quindi il 118), trasporti intra-ospedalieri (dialisi, chemioterapia, ecc.) per cui l'utente non paga, servizi ordinari privati, per cui gli utenti pagano l'associazione, e infine servizi sportivi». Ci sono poi i periodi che stravolgono tutto, come la prima fase della pandemia. «Nel 2020 i volontari non si sono mai fermati e abbiamo garantito il servizio in condizioni veramente terrificanti. La popolazione dovrebbe rendersi conto che è stato un servizio immenso».

Scoditti invita poi i più giovani a considerare il Servizio civile presso le croci. «Chi lo fa, generalmente, poi si ferma come volontario. È un'esperienza bellissima, che ti cambia la vita».

Il Comitato locale di Torre Pellice

Samuele Revel

A Torre Pellice la Croce Rossa ha un suo comitato locale, con una storia ormai importante alle spalle: quest'anno ricorrono infatti i 140 anni del comitato. Da una decina di anni, con la "riforma" all'interno della Croce Rossa nazionale, Torre Pellice ha assunto completa autonomia rispetto a un tempo in cui tutte le "Rosse" dipendevano da quella centrale. «Per noi è stato un cambiamento epocale – ci spiega Alessandro Daghero, uno dei dipendenti – perché ha significato accollarsi tutta una serie di responsabilità e di oneri (burocratici ed economici) che prima non ci riguardavano così direttamente. Per questo motivo cerchiamo continuamente di sensibilizzare il territorio intorno a noi sull'importanza del nostro servizio e sulla necessità di essere aiutati». Chiediamo a Daghero alcuni "numeri" per inquadrare il

comitato. «163 volontari, 8 dipendenti (6 full-time e 2 part-time). Oltre 12.000 ore di volontariato "effettivo" che salgono poi a 37.000 ore di volontariato totale. Infatti, accanto alle attività sanitarie per eccellenza, che sono il servizio di emergenza 118, convenzionato con la Regione Piemonte e i servizi sanitari convenzionati con la Asl e quelli privati, la Croce Rossa di Torre Pellice ha un grande universo di attività parallele a quelle sanitarie. Servizi sportivi, un bazar di vestiti usati a Luserna aperto dal lunedì al venerdì, l'estate ragazzi dedicata ai più giovani, attività di formazione e sensibilizzazione all'interno delle scuole, la preparazione e consegna dei pacchi alimentari, attività culturali varie...». Un'associazione complessa e ricca che ha un bilancio (pubblico) che supera i 400.000 euro. Una parte di essa, poco oltre la metà, è coperta dai contratti con gli enti pubblici, mentre per il resto è grazie alle numerose attività che il comitato

riesce ad andare avanti. «La situazione è sempre più complessa – commenta Daghero –: per questo motivo chiediamo aiuto al territorio, agli enti, ai singoli cittadini. Una donazione alla Croce Rossa è una donazione che ricade su tutti. E che permette di offrire servizi anche a chi non potrebbe permetterselo». Un'ultima parola la spendiamo sul ruolo dei volontari e delle volontarie. «È fondamentale. Potrebbe essere sufficiente dire questo. Ma è la verità, sono una ricchezza incredibile su cui si fonda la nostra associazione (come tante altre, Aib, TeleSoccorso, etc.): la stessa Regione nel contratto 118 inserisce una soglia minima di volontariato. Questo servizio essenziale, quindi, non può essere svolto solo da personale retribuito». Un servizio, anzi, molti servizi a cui non possiamo rinunciare. E come cittadini siamo chiamati a fare la nostra parte, come volontari o contribuendo alla causa».

INCHIESTA/Storie di chi si adopera per soccorrere l'altro

Le volontarie e i volontari sono il cuore pulsante delle croci: due esperienze di persone diverse ma con lo stesso obiettivo

Foto Croce Rossa Torre Pellice



Superare i propri limiti

Giulia Gardois

«Il riassunto del volontariato è che una determinata cosa la si deve fare perché la si sente e perché la si vuole». Con queste parole tanto semplici quanto puntuali ha concluso l'intervista Matteo Ferlenda, ragazzo di ventitré anni che a giugno dello scorso anno ha iniziato a prestare servizio come civilista presso la Croce Verde di Pinerolo e che da gennaio 2024 si è iscritto anche come volontario.

Matteo ha deciso di aderire al Servizio civile universale (Scu) e in particolare al progetto "Direzione Benessere" perché in futuro vorrebbe lavorare nell'amministrazione della sanità pubblica e perché nella sua famiglia sono in tanti ad aver intrapreso questo percorso prima di lui: «Ho cugini che sono volontari in Croce Rossa e mio padre lo è in Croce Verde a Bricherasio. Grazie ai loro

racconti sapevo già che cosa aspettarmi da questa esperienza. Ho scelto di iscrivermi a Pinerolo perché a livello di opportunità e di servizi è il centro più grande in zona, ci sono tanti volontari e le attività sono molto diverse fra loro».

La Croce Verde di Pinerolo non svolge solo attività emergenziali, ma si occupa anche di accompagnamento sociale e di distribuzione di derrate alimentari (come ha raccontato la responsabile della formazione, della comunicazione e del Servizio civile universale Eleonora Dettori nella puntata speciale di «Picnic nelle Chiese» dedicata ai progetti Scu in onda su *Radio Beckwith evangelica* a inizio febbraio e ora disponibile su *YouTube*). Alla domanda su quale sia l'attività che considera più appagante, Matteo non ha avuto esitazioni: accompagnare e assistere i pazienti che vanno a fare la dialisi. «Si tratta di persone sottoposte a

una terapia continuativa e quindi con loro si può stringere un rapporto che si sviluppa nel tempo. Prestare servizio in Croce Verde è un'esperienza che fa aprire gli occhi: si incontrano persone fragili di tutte le età e questo fa rimanere con i piedi per terra e soppesare le proprie fortune e sfortune. Il tornaconto emotivo non è da sottovalutare: aiutare scalda il cuore e fa sentire utili».

Chiunque abbia voglia di diventare volontario è ben accetto. «La Croce Verde, come qualsiasi altra associazione di pubblica assistenza, accoglie i volontari a prescindere da quelle che possono essere avvertite dal singolo come limitazioni. Anzi, a mio avviso, in un certo senso aiuta a superarle. Ognuno è invitato a fare quello che può e quello che si sente e il mio consiglio è di procedere per gradi, non cercare di fare tutto subito, a meno che non si senta il bisogno e il desiderio di farlo».

C'è spazio per tutti e tutte

Fare volontariato in Croce Rossa ha molteplici forme e modalità. A spiegarcelo è Rossana Astesano, che ormai da alcuni anni presta la sua opera nel Comitato di Torre Pellice della Cri.

– Come è iniziata la sua "avventura" nel mondo della Croce Rossa?

«Alcuni anni fa, quando sono andata in pensione, mi sono chiesta che cosa potessi fare nel mio tempo libero per aiutare gli altri; mi sono confrontata con una mia zia che era già volontaria in questa associazione come autista del 118 e mi ha convinto a iscrivermi. Sono passati cinque anni e sono sempre più convinta e felice della mia scelta!».

– Quale percorso ha seguito e di che cosa si occupa?

«Ovviamente ai volontari viene offerto un corso

di formazione, non si viene mandati allo sbaraglio. Nel dettaglio mi occupo di organizzare i vari trasporti che i cittadini o il sistema sanitario hanno necessità di avere. Contatto gli altri volontari e organizzo la "squadra" che deve effettuare il servizio (autista, barelliere...)».

– È un'attività impegnativa in termini di tempo e di coinvolgimento psicologico?

«A livello di tempo ognuno da quello che può e si sente di fare. In Croce Rossa c'è spazio per tutti e non è necessario dedicare tutto il proprio tempo, ognuno fa la propria parte. Io in questo momento vengo in centralino tre mezzeggiate alla settimana, nel pomeriggio (e ogni tanto faccio il "jolly" al bazar di Luserna). Ma ogni volta che torno a casa mi sento rigenerata; aver fatto qualcosa di utile per gli altri riempie di gioia e di vitalità e in-

fatti ho coinvolto anche mio marito!».

– Fare volontariato in Croce Rossa è per tutti?

«Assolutamente sì! Per molti forse c'è il pensiero che si debba per forza intervenire con il 118, invece, e il mio caso è un esempio in questa direzione, ci sono tantissimi altri aspetti per cui è necessaria la presenza di volontari e volontarie, ognuno secondo le proprie capacità, passioni e competenze. I ruoli che si possono ricoprire vanno dall'autista (sia per le emergenze sia per i servizi ordinari) al lavoro di "ufficio", dalla preparazione dei pacchi alimentari alla gestione dell'estate ragazzi per i giovani, dal bazar ai servizi sportivi e potrei continuare nell'elenco ancora per molto! C'è quindi spazio per tutti e tutte. Ed è un'esperienza che consiglio perché è un bel momento di incontro e di condivisione. E si è utili per una causa importante».

INCHIESTA/Storie di chi si adopera per soccorrere l'altro

Una piccola digressione ci porta a Grugliasco, nella Facoltà di Veterinaria di Torino, per scoprire chi cura gli animali "particolari"

Centro animali non convenzionali



Al Canc si cura un coniglio

Samuele Revel

Un cane abbaia, un uccello fa sentire la sua voce. Siamo a Grugliasco, in un corridoio della Facoltà di Veterinaria dell'Università di Torino: non si può dire che la teoria sia distante dalla parte pratica del corso universitario! Ad accoglierci c'è Mitzy Mauthe von Degerfeld, docente universitaria, medico veterinario e responsabile del Canc (Centro animali non convenzionali). «Il Canc è un settore dell'ospedale veterinario universitario, diviso in due ambiti di intervento: quello legato agli animali non convenzionali di proprietà, e quello legato agli animali non convenzionali che ci vengono affidati grazie alla convenzione con la Città metropolitana di Torino. Siamo l'unico centro per i selvatici ritrovati ma non siamo un Cras (Centro di recupero animali selvatici): il nostro obiettivo infatti è curare, riabilitare e reimmettere in libertà gli animali; quello è il loro habitat, non facciamo lungodegenza».

Il Canc è una struttura pubblica aperta 24 ore su 24 (nelle ore notturne c'è una reperibilità) e cura ogni anno circa 5000 animali (conigli, ricci, volatili, rettili...). «Il Pronto Soccorso dell'Ospedale veterinario segue invece circa 7000 animali l'anno – aggiunge Mauthe – negli ambiti cane-gatto ed equini. In questi giorni dell'anno inizia il periodo per noi più complesso, in quanto fino a settembre è il momento delle cucciolate, poi gli arrivi in clinica aumentano notevolmente».

Proprio riguardo a questo ambito è necessaria una profonda opera di sensibilizzazione

verso la cittadinanza. «Comprendiamo la volontà di aiutare un animale in difficoltà, ma spesso le persone compiono operazioni, che vanno anche contro le nostre indicazioni, dannose per gli animali non convenzionali. Un piccolo uccello a terra non sempre deve essere portato da noi, il più delle volte sta seguendo il suo percorso di crescita».

Il Canc è convenzionato con la Provincia di Torino da oltre dieci anni ed è diventato il centro di riferimento per il territorio e con una vasta rete di collaborazioni. «Carabinieri Forestali, tecnici della Città metropolitana, veterinari e molti studenti di Veterinaria collaborano con il Centro, anche perché gli animali non convenzionali sono sempre più diffusi nelle famiglie». La chiacchierata si sposta poi nel Centro vero e proprio, al piano terreno del grande complesso che ospita anche il Pronto Soccorso per animali convenzionali. Lo spazio è molto limitato (quello interno, poi c'è anche lo spazio esterno), meriterebbe un ampliamento (ma le autorizzazioni non arrivano). Una gazza ladra in voliera ci accoglie. Poi un agnellino e un riccio... tanti conigli di svariate dimensioni, alcune galline, un elegante pavone bianco... veterinari e studentesse si adoperano nelle cure e nell'alimentazione. «Come vedete – conclude Mauthe – siamo allo stretto, ma nonostante questo cerchiamo di dare il miglior aiuto possibile agli animali non convenzionali. Questo nome deriva dal fatto che nel corso di laurea di Veterinaria non erano contemplati: oggi si sta ristrutturando il percorso formativo e anche loro vi verranno inseriti».

Alla scoperta del 112, il numero unico per le emergenze

Susanna Ricci

In Italia esistono ancora e sono attivi diversi numeri per le emergenze: 112, 113, 115 e 118. Questo perché il ministero dell'Interno che gestisce il 911 (numero delle emergenze negli Usa, ndr), l'ha definito come garanzia per la sicurezza anche di chi non ha accesso alle informazioni, nonostante da diversi anni il numero unico sia l'uno-uno-due. Per darlo si scandiscono le cifre, anche questo un modo per renderlo più chiaro possibile. Qualsiasi numero l'utente faccia, però, viene inoltrato a una Centrale unica di risposta, Cur, dove lavorano operatori che hanno dei compiti e una formazione precisa. In Piemonte i Cur sono due: uno a Saluzzo, che gestisce tutte le province del Piemonte meno Torino, e la centrale di Grugliasco, che gestisce Torino e la Valle d'Aosta. La valle d'Aosta ha due postazioni remotizzate che sono nella linea di risposta di Torino. Qui lavorano in tutto una ventina di persone il cui compito iniziale è quello di definire se c'è o meno un'emergenza. «Questo è importante – dice Walter Ocelli, direttore regionale del numero unico 112 Regione Piemonte – perché, per esempio, l'anno scorso, su 2.600.000 contatti, le emergenze sono state poi 1.100.000. Questo primo contatto riduce il lavoro di chi poi gestisce le vere emergenze, in quelle che si chiamano centrali di secondo livello, perché gli abbiamo ridotto il numero di chiamate di circa il 50%». Quello che succede durante la telefonata prevede che chi chiama sia accompagnato, attraverso una serie di domande, a definire il più chiaramente possibile la situazione. In casi di emergenza o di stress è normale che l'emotività possa prendere il sopravvento, e così quello che si consiglia sempre di fare è rispondere alle domande che l'operatore od operatrice fa, senza pensare che tutto dipenda dalla nostra elaborazione dei fatti. «Ogni chiamata viene localizzata in automatico con due sistemi. Uno è il sistema generale che si basa sui ponti radio, ma ultimamente abbiamo inserito un nuovo sistema che si chiama *Advanced Mobile Locator* (Aml), con il quale in automatico, senza che nessuno debba fare niente, viene chiesta la localizzazione Gps del telefono. Naturalmente l'ultima e vera localizzazione è quella che mi dice l'utente, che per esempio può chiamare per un'altra persona o il *device* potrebbe avere dei problemi». Mentre l'operatore interroga l'utente sul suo applicativo ha cinque livelli di mappe diverse che gli permettono di andare a vedere attraverso diverse cartografie il punto esatto. Non tutti sanno infatti il nome della via o il luogo in cui si trovano al momento di un'emergenza, così come non è scontato sapere quali siano le informazioni utili a identificare il tipo di soccorso più adatto. È importante quindi ascoltare gli *step* attraverso cui l'operatore ti accompagna. Il tempo medio di risposta è di 4 secondi, il tempo medio con cui viene gestita la chiamata, che viene smistata per poi passare la comunicazione agli enti specialistici che seguiranno l'eventuale emergenza, dura 45-50 secondi. In Piemonte vengono inoltre garantiti due servizi per tutta Italia perché le due Cur regionali sono state individuate come punti di riferimento per ricevere le chiamate di soccorso di tutti i sordi, attraverso l'attuazione, insieme all'Ente nazionale sordi, di un sistema che permette all'utente di far scattare un allarme. Dalla centrale viene mandato un Sms a cui si può rispondere attraverso dei pittogrammi. Il secondo servizio consiste nell'essere stati individuati da Apple come punto di allerta italiano del sistema di Sos satellitare che i nuovi telefoni di Apple hanno, che permettono anche dove non c'è rete telefonica né wi-fi, di collegarsi a un satellite e mandare degli Sms di allarme. Quando l'azienda riceve questi Sms dall'Italia, li ritrasmette in Piemonte, da dove vengono allertati i servizi.

Non solo emergenza!

Il lavoro delle Croci (che siano rosse, verdi, blu, azzurre o di altri colori) non si basa solo sulla gestione delle emergenze in campo sanitario, ma si spende anche nell'offerta di vari servizi. In modo particolare ricordiamo il supporto importante per le persone che, in un contesto momentaneo o permanente, sono in stato di necessità e i corsi di sensibilizzazione e formazione che vengono proposti in vari ambiti di lavoro.

TRASPORTI IN AMBULANZA

Soccorso di **emergenza sanitaria** e trasporto sanitario **non a carattere di urgenza**, per persone anziane, con disabilità o in stato di necessità. Alcune Croci prevedono anche la possibilità di **trasporti di lunga percorrenza** e **trasferimenti da e per l'Italia o l'estero**.

CORSI DI FORMAZIONE

Corsi **informativi** e di **diffusione**, di **formazione** e **abilitanti**, di **aggiornamento** e di **alta specializzazione** nelle **scuole** e negli **ambienti lavorativi**.

PROMOZIONE DELLA SALUTE

Incontri sulla **corretta alimentazione**, sui **fondamenti di primo soccorso** o **gestione di potenziali criticità** (disostruzione delle vie aeree o utilizzo del DAE...), promozione della **donazione del sangue...**

PROTEZIONE CIVILE

Fornitura di **strutture, servizi sanitari** e **assistenza** alla popolazione in particolari **condizioni di necessità** (calamità naturali, conflitti...).

SOCCORSO PISTE

Servizio attivo nelle principali stazioni sciistiche che fornisce **assistenza agli infortunati** sulle piste di sci, **primo soccorso** e **trasporto a valle**.

PRESENZA NELLE MANIFESTAZIONI

Assistenza sanitaria durante le **manifestazioni sportive** e **culturali** a grande affluenza di pubblico o in momenti di **aggregazione sociale**, per assicurare la **sicurezza dei partecipanti** e non gravare sul lavoro ordinario del servizio di emergenza e urgenza.

INCLUSIONE SOCIALE E WELFARE DI COMUNITÀ

Supporto nei **fenomeni migratori**, sostegno a **vittime di violenza** o **discriminazione**, corsi di formazione per il contrasto alle vecchie e nuove **dipendenze**, attività di **inclusione lavorativa...**

SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE

Interventi di **missioni umanitarie**, progetti rivolti a **popolazioni in difficoltà** in tutto il mondo, organizzazione di **convogli umanitari** per trasferire medicinali e derrate alimentari, **raccolte fondi** per l'acquisto di attrezzature da donare...



Un'associazione radicata sul nostro territorio, che offre servizi in molti ambiti e che ha saputo nel corso dei decenni seguire l'andamento del volontariato in Italia, che si è modificato in modo sostanziale, raccogliendo le nuove sfide

40 anni: auguri Aev

Samuele Revel

Un traguardo importante per l'Aev (Associazione evangelica di volontariato): 40 anni di attività. Per l'esattezza 41, essendo stata l'associazione fondata nel 1983 a Firenze (21 i soci fondatori, metà di loro sotto i 40 anni) per rispondere in qualche modo al terremoto che sconvolse l'Irpinia. Di volontari tesserati ne sono passati tanti, oltre 4000, e sono stati impiegati in vari ambiti, come si può evincere dall'infografica nella pagina successiva. Per celebrare il "compleanno" è stato organizzato un convegno a



Torino, il 22 marzo nella Sala della chiesa valdese. Protagonista del pomeriggio ovviamente l'Aev ma con uno sguardo più ampio al mondo del volontariato con una riflessione a 360 gradi. «Volontarie e Volontari risorse della Società che cambia» è il titolo che gli organizzatori hanno voluto dare al convegno in cui hanno portato le testimonianze oltre al presidente dell'Aev Davide Rosso, anche Francesco Sciotto, pastore e presidente della Diaconia valdese - Csd; Pierluigi Dosis, presidente della Caritas Torino e Claudia Giaccone, Aev, e Sergio Velluto, presidente del Concistoro della chiesa valdese di Torino. Ovviamente-

Nelle foto sopra alcuni relatori del convegno del 22 marzo a Torino: da sinistra il presidente dell'Aev Davide Rosso; il pastore e presidente della Csd Francesco Sciotto, Piercarlo Dosis, presidente della Caritas Torino e Claudia Giaccone, Aev.

te molti gli spunti emersi.

Rosso ha riassunto questi quarant'anni, «spesi in una società che cambia: insieme alla società ovviamente è cambiata anche l'attività dell'Aev. L'impegno è passato dagli anziani, di cui si occupava la maggior parte dei volontari, ai migranti. Sono cambiati anche i volontari: all'inizio erano più giovani, oggi sono un pochino più anziani; insomma è un'associazione che procede nel tempo come è normale che sia e che si adegua in un certo senso al mondo, ma che per altri versi cerca di esprimere quello che i credenti, gli evangelici, vogliono provare a dire quella società». Importante poi per Rosso la nuova legge sulla cooperazione nell'ambito del volontariato: «Ben venga una legge che invita alla coprogettazione, al fare insieme agli altri. Ben venga l'idea che io, facendo insieme agli altri, cresco come persona e come associazione; non crescere nel senso di numeri ma nel senso del mio benessere, dello stare in una società e starci in maniera propositiva».

Dosis ha sottolineato l'importanza del volontariato: «È un elemento essenziale che va però capito, agito, e visto in modo giusto. Non è la sostituzione di quello che altri devono fare, ma è il pieno completamento, è la capacità di far crescere la nostra società in quei valori di fondo che fanno sì che ogni azione per il bene comune sia un'azione improntata alla verità, alla libertà, alla giustizia e a una vera partecipazione, che non è delega e non è passività, che non è imposizione ma è capacità di camminare come popolo, come comunità, e di costruire piccole e grandi comunità nelle quali la persona è sempre al centro: e il bene comune è sempre quello che noi stiamo cercando. Questo secondo me - ha concluso - è il grande valore che il volontariato ha; non per quello che fa, ma per come lo fa e per ciò che fa nascere da quello che fa».



Dedicare tempo e cura

Claudio Geymonat

«**A** fare volontariato si incontrano le persone, le loro storie, si incontra il mondo insomma, in uno scambio di reciproche esperienze». Meglio di uno spot queste parole raccontano la motivazione che può innescare la voglia di offrire agli altri fette, anche consistenti, del proprio tempo.

Ce le offre con garbo e sincera modestia Lucilla Coisson, che già da diversi anni ha scelto di dedicare ore e ore al prossimo. Prima con i corsi di italiano per stranieri o con i pacchi alimentari da preparare per le famiglie indigenti, «E poi un giorno, su invito dell'amica Roberta Peyrot, ho iniziato a fare la volontaria anche all'interno del Centro culturale valdese di Torre Pellice». Soprattutto al Museo «per garantire l'apertura e accompagnare i visitatori» ma anche nella attigua biblioteca, a catalogare libri. Bei pomeriggi trascorsi a chiacchiere con altri volontari, e a incontrare turisti o abitanti del luogo, in visita negli spazi culturali della Chiesa valdese.

Istituzioni culturali, ma certo non soltanto loro, come potete leggere in questo dossier, hanno bisogno come dell'aria di tanta abnegazione, per sopperire alle lacune statali o alle difficoltà nel fare quadrare i conti di un ente o di un gruppo solidale. Si tratta di tempo sottratto ad altro? «Non l'ho mai vissuto in questa maniera. Volontariato lo si fa volentieri perché in qualche modo si è nati così. In famiglia ho sempre visto tutte e tutti impegnarsi in tal senso, ed era proprio naturale farlo. Perché si frequenta la chiesa o perché si conoscono direttamente le persone promotrici; ma non la reputo una scelta che comporta delle rinunce. Anzi, la considero una via interessante e arricchente per pensare un po' alla comunità che ci circonda».

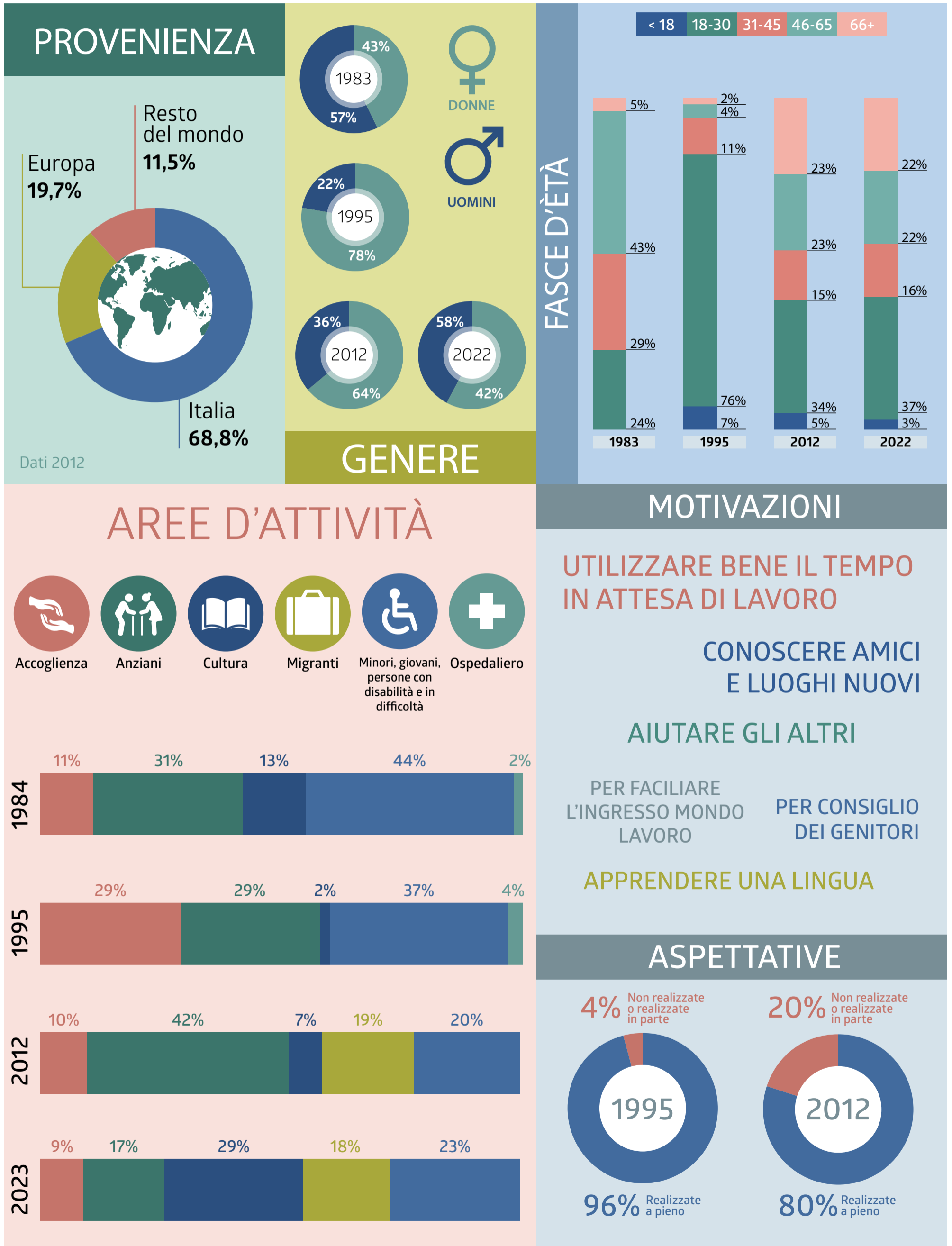
Il mondo che entra in un piccolo museo di provincia. «Grazie agli scambi di volontariato internazionale ho avuto modo negli anni di conoscere tanti giovani, ognuno con le sue passioni. Ho imparato ricette estere, ho cercato di studiare il tedesco e molto altro». Curiosità, altruismo. Doti che consentono di andare incontro al prossimo senza pregiudizi. E al prossimo dedicare tempo e cura.



Il video della giornata

40 anni e 4000 volontari

Importante traguardo per l'Aev (Associazione evangelica di volontariato).



SPORT Volley: per Pinerolo il sogno tricolore si infrange nei quarti di finale dei playoff contro le fortissime lombarde del Vero Volley: un risultato comunque storico e di tutto rispetto per la squadra

Pinerolo conclude tra gli applausi: a Villafranca ha la meglio Milano che passa in semifinale

Matteo Chiarenza

Si conclude nella domenica di Pasqua il cammino della Wash4green Pinerolo in questa entusiasmante stagione 2023/24. Si conclude tra gli applausi di un pubblico orgoglioso e grato alle proprie beniamine per aver combattuto fino alla fine nel confronto impari con Milano e per una stagione al di sopra delle più rosee aspettative. A Villafranca finisce 3-1 per Paola Egonu e compagne, ma le "Pinelle", che in gara 1 avevano spaventato le ben più quotate avversarie, portandole a un *tie break* finito 15-13 per le meneghine, hanno disputato un'ultima gara di grande intensità, conquistando il secondo set e andando molto vicine al recupero nella quarta e decisiva frazione, per un'uscita a testa alta dalla competizione.

Si conclude così una stagione che ha visto la squadra pinerolese passare da una salvezza disperata, ottenuta nell'ultimo turno dello scorso campionato, a un sesto posto che proietta Pinerolo nell'olimpo del campionato più difficile al mondo. Un risultato già di per sé ottimo, ma che assume i contorni dello straordinario se si tiene conto delle vicissitudini occorse fin dalla prima giornata: gli infortuni

di D'Odorico all'esordio e, più avanti, di Ungureanu e Bussoli, tutte nello stesso ruolo, non hanno però intaccato l'entusiasmo e la voglia di emergere di una squadra che si è scoperta matura e in grado di mettere in difficoltà qualsiasi avversario (vedi i 2-3 interni con Conegliano e Milano).

«Dopo la salvezza dell'anno scorso avevo parlato di capolavoro comunitario: credo che per quest'anno si possa replicare – commenta il coach Michele Marchiaro –. Penso che nel gestire questa situazione ci abbia aiutato molto non parlare mai degli infortuni all'interno del gruppo, non abbiamo mai cercato alibi e siamo andati avanti lavorando e tirando fuori il massimo. Ci tengo a sottolineare il ruolo avuto dalle infortunate stesse all'interno del gruppo che hanno contribuito a trasmettere positività e sono state di stimolo per chi era in campo».

«Il segreto di questo risultato importante – commenta la palleggiatrice Carlotta Cambi – è stata la capacità di mantenere la nostra identità indipendentemente da chi scendesse in campo. Le vicissitudini di questa stagione hanno portato a numerosi cambi di formazione, ma noi siamo state brave a seguire il nostro percor-

so tattico e il campo ci ha dato ragione».

Un percorso di crescita continuo quello della società pinerolese, dalla serie B ai play-off di A1, fatto di programmazione, scelte oculate e la creazione di un gruppo di lavoro di alto profilo: «Raggiunto questo punto – dichiara il Ds Francesco Cicchiello – l'obiettivo, non da poco e affatto scontato, è quello di mantenere questo livello costante ed entrare a far parte in modo stabile del gruppo delle migliori 8. Per colmare il divario con le top team del campionato oggettivamente non ci sono i mezzi, ma possiamo toglierci comunque delle soddisfazioni, come per esempio partecipare a una competizione europea». Un risultato che consolida anche Pinerolo come piazza ambita per le giocatrici. «Indubbiamente il nostro posizionamento rende ancora più appetibile la società in un contesto in cui già godiamo di grande stima e fiducia: qui una giocatrice può intraprendere un percorso ambizioso in un quadro di pressioni

limitate e di conseguente serenità».

Pinerolo che, sempre più stabilmente, mette le radici a Villafranca Piemonte, dove gioca ormai da tre stagioni. Domenica 24 marzo, prima della partita con Trento, il sindaco Bottano ha annunciato, insieme all'assessore regionale allo Sport Fabrizio Ricca, un progetto da 1,5 milioni di euro per raddoppiare i posti da 1.500 a 3.000, capienza richiesta per le gare europee e, parallelamente, la realizzazione di una palestra attrezzata adiacente al Palazzetto stesso per gli allenamenti. Il tutto pronto per la stagione 2025/26.



CULTURA Bevanda “inglese” per eccellenza, andiamo alla scoperta delle origini grazie a una appassionata che ha portato in val Pellice la possibilità di degustarlo in foglia. Con tutti i vantaggi del caso

ABITARE I SECOLI

1848: discriminazioni sottili



Claudio Pasquet

La Gazzetta Ufficiale del Regno di Sardegna, il 24 febbraio 1848, annunciava che il giorno seguente sarebbero state rese note e pubblicate le “lettere patenti” datate 17 febbraio. In esse si potevano leggere le seguenti affermazioni: «La religione cattolica apostolica romana è la sola religione dello Stato. Gli altri culti sono tollerati (. . .). I Valdesi sono ammessi a godere di tutti i diritti civili e politici dei nostri sudditi, a frequentare le scuole dentro e fuori delle università, ed a conseguire i gradi accademici. Nulla però è innovato quanto all'esercizio del loro culto (. . .)».

A rileggere queste parole sembra che tutto fosse finalmente regolato: fine delle persecuzioni e delle discriminazioni. In realtà per i Valdesi si trattava di iniziare un percorso che con il Concordato del 1929, ha fatto passi indietro.

Si trattò di combattere la frasetta insidiosa: «Nulla però è innovato quanto all'esercizio del loro culto». Interpretata letteralmente avrebbe significato che non si poteva tenere alcun locale di culto fuori dalle valli valdesi. Difficoltà furono opposte alla costruzione di un tempio a Pinerolo, ma per fortuna le idee liberali andavano avanti e si riuscì a spuntarla, a volte con facilità, come nella capitale Torino, a volte con compromessi come a Genova, dove ai valdesi fu chiesto di rinunciare all'acquisto di una vecchia chiesa cattolica sconsacrata. Ma la convinzione maturata fu che se una legge parla di libertà, questa non può limitare il libero esercizio della fede.

Da questa discendono nei 176 anni seguenti tutte le prese di posizione dei Valdesi in favore della laicità dello Stato. E dobbiamo vigilare ancora: tre anni fa parlando del Protestantismo in una scuola del Pinerolese mi son sentito dire da una insegnante di religione che se non sei cattolico non puoi essere davvero italiano. No, il percorso non è ancora concluso, soprattutto in questo paese dove tutta la politica è indifferente alla laicità.

ABITARE I SECOLI

Pagine di storia nelle valli valdesi e nel Pinerolese

*Claudio Pasquet
Pastore valdese

Tè, da bere “in foglia”

Samuele Revel

La maggior parte di noi è abituata a bere il tè nelle classiche bustine monouso. Ma la bevanda, perché venga assaporato meglio il suo aroma, può essere consumata in un modo diverso, mettendo in infusione direttamente le foglie. Ne abbiamo parlato con Patrizia Giacalone, che unisce la sua passione per una delle più antiche e diffuse bevande del mondo (la più consumata solo dopo l'acqua) alla divulgazione con momenti di degustazione alla scoperta del tè.

«La storia ci racconta che la pianta del tè nasce in Cina nel 2737 a.C. (*Camellia Sinensis*) o in India (*Camellia Assamica*). Era considerata l'elisir del benessere, perché il tè è ricco di minerali e antiossidanti. Il tè veniva usato all'inizio a scopo medicinale e furono i monaci buddisti a introdurla in Giappone: li aiutava a mantenersi svegli nelle loro meditazioni. A partire dai primi scambi commerciali, le foglie di tè iniziarono a viaggiare per tutto l'Oriente, in particolare, lungo la *Via del Tè* e quella dei *Cavalli* in Tibet – spiega Giacalone che aggiunge che – ci sono sei differenti tipologie di tè: bianco, verde, giallo, oolong, nero e pu-erh». Il tè arriva in Europa fra il 1600-1770 grazie alle colonie olandesi e portoghesi. «Nei secoli scorsi – continua Giacalone – il costo proibitivo del tè lo rendeva una bevanda consumabile prevalentemente dall'alta borghesia, fino a quando venne deciso di abbassare le tasse, da quel momento il tè divenne una bevanda anche per la gente comune».

Scendendo nel particolare del nostro territorio mentre a Torino era in voga la cioccolata calda, qui nelle Valli si beveva il tè, una tradizione sicuramente influenzata dai personaggi inglesi (senza dimenticare tedeschi, olandesi, francesi), come il generale John Charles Beckwith. «La sua presen-

za fu importante: il generale era abituato a bere il tè perché in guerra i soldati inglesi preferivano bere questa bevanda calda (al posto del gin), mantenendosi sobri; inoltre la teina stimolava la loro attenzione e li proteggeva dal freddo durante le loro battaglie», aggiunge Giacalone.

Questa abitudine del “tè delle cinque”, a quei tempi si diffuse tra i pastori valdesi e i professori, e di conseguenza in ogni famiglia valdese si sviluppò l'abitudine di bere il tè alle cinque del pomeriggio, un modo per fare una pausa dopo il duro lavoro nei campi, accompagnandolo con pane, burro, marmellate e panna fresca. Si usava solo il tè nero Ceylon o Darjeeling in foglia (dall'India), perché erano le piantagioni da cui proveniva il tè inglese. Nei negozi di alimentari veniva venduto solo sfuso, ed era normale che in ogni casa ci fosse un servizio da tè con la sua tovaglietta, usato per accogliere con eleganza ogni ospite che arrivava in una famiglia delle valli valdesi». Oggi l'abitudine a consumare il tè in foglia sta riprendendo piede, anche nelle fasce più giovani. «Mio fratello è il proprietario della caffetteria-cremeria Ginevra a Torre Pellice e vediamo crescere l'attenzione verso questa bevanda – conclude Giacalone –; io mi occupo di seguire tutta la parte legata ai tè in foglia, riportandomi direttamente con gli importatori: al momento ne abbiamo circa una decina da degustare. Ci tengo a sottolineare la parola degustare, perché è necessario prendersi del tempo per capire ciò che ruota attorno a una varietà oppure a un'altra. Inoltre, in alcune occasioni organizziamo dei momenti di approfondimento, assaggiando i vari tipi di tè. Esattamente come si fa con i vini. E la versatilità della bevanda ci ha portato anche a preparare un gelato al gusto *tè matcha*».



CULTURA Una mostra e altri eventi per ricordare una figura importante per l'arte italiana del '900, che scelse Torre Pellice come luogo dove vivere, creare e divulgare l'arte

Filippo Scropo, trent'anni di Galleria a Torre Pellice

Samuele Revel

Il nome di Filippo Scropo è conosciuto non solo nel mondo dell'arte: a Torre Pellice c'è una galleria d'arte che porta il suo nome e che quest'anno compie 30 anni di vita. La formazione di una raccolta permanente di opere ha origine negli anni Cinquanta quando l'artista e critico d'arte Filippo Scropo (1910-1993), nel clima dinamico di ripresa culturale che stava animando gli intellettuali e gli artisti piemontesi nel dopoguerra, decide di realizzare a Torre Pellice nel 1949 la prima Mostra d'arte contemporanea. È l'esordio per quarantuno rassegne d'arte che si svolgeranno ininterrotte fino al 1991, insieme all'estemporaneo "Autunno pittorico" (1959-1964) e al "Premio nazionale del disegno" (1963-1990), riservato ai giovani artisti. Il nucleo artistico si amplia nel tempo grazie alla munificenza di artisti, collezionisti e galleristi e attraverso il costante impegno di Scropo che, nel 1975, dona al Comune di Torre Pellice la collezione d'arte contemporanea al fine di renderla fruibile per la collettività. Nel 1994 l'amministrazione comunale e i membri dell'Associazione Amici della Civica Galleria d'arte contemporanea di Torre Pellice (1992-1996) ottengono una sede espositiva stabile che ha permesso la valo-

rizzazione del patrimonio museale e la ripresa di mostre temporanee. In quell'anno la Galleria Civica viene intitolata a Filippo Scropo, a un anno dalla sua scomparsa. Nel 1997 viene trasferita nell'edificio attiguo alla Civica Galleria d'Arte Contemporanea "Filippo Scropo" anche la biblioteca comunale che, con l'occasione, viene intitolata a Carlo Levi, scrittore ma anche antifascista e pittore italiano in contatto con Scropo.

I festeggiamenti prevedono per il 13 aprile l'inaugurazione di una mostra d'arte (13 aprile - 11 maggio) dal titolo *In dialogo* a cura di Luca Motto, allestita negli spazi della Civica Galleria con opere della collezione civica di Torre Pellice facenti parte del

nucleo storico, e con la presentazione anche delle donazioni più recenti, in particolare di giovani artisti e artiste piemontesi che hanno contribuito a incrementare e valorizzare la collezione d'arte comunale.

In mostra saranno presenti in un dialogo intergenerazionale le opere di importanti artisti storicizzati come Filippo Scropo, Carlo Levi, Felice Casorati, Luigi Spazzapan, Francesco Menzio, Enrico Paulucci, Franco Garelli, Umberto Mastroianni, Sergio Saroni, Giacomo Soffiantino, Ezio Gribaudo, Piero Ruggeri, Giorgio Griffa, Marco Gastini. Tra i giovani presenti, Marco Abrate, Chantal Garolini, Lorenzo Gnata, Eric Pasino, Masoudeh Miri, Samuel Cimma, Pablo Mesa Capella.



IL TEMPO DOMANI

Caffè al bar



Paola Raccanello

Quando si vive in una struttura, in una comunità, insieme ad altre persone ci si abitua, volendo o no, a condividere molti momenti della propria esistenza. Si cambia il modo di vivere l'intimità e la solitudine. Si modifica il modo di percepire le sensazioni, gli odori, i rumori. Si trasforma il ritmo delle giornate, l'alternarsi delle emozioni, il sonno notturno. Si vive in spazi grandi, pensati per tanti. Si creano legami nuovi, ci si guarda con attenzione l'uno con l'altro. Si diventa inevitabilmente una "famiglia" molto allargata!

Quando organizzo delle gite (come spesso vengono chiamate le uscite dagli ospiti della struttura per la quale lavoro) mi accorgo di quanto l'abitudine alla vita "dentro" renda eccezionale ciò che prima era o poteva essere normale.

Ci si rapporta con entusiasmo al mondo "fuori" con la sua frenesia, il suo traffico, la sua velocità. Si osservano strade, macchine e persone con occhi nuovi. Si guarda fuori dal finestrino del furgone con stupore e meraviglia: dove siamo? è un posto nuovo? in quale paese stiamo andando?

I rumori sono diversi. Le persone che incontriamo sono diverse da quelle che fanno parte della nostra quotidianità. I percorsi che facciamo sono più complicati: per le strade ci sono le buche, i gradini, il selciato spesso irregolare. Noi operatori ripetiamo come un mantra di fare attenzione a dove si mettono i piedi (neanche fossimo in cima a una montagna rocciosa!). È richiesta un'attenzione continua e precisa nei movimenti, negli spostamenti, nella camminata. Il cibo, gli odori, i suoni si percepiscono cambiati, trasformati. Un semplice caffè al bar ha un altro gusto, un altro sapore. È servito in modo diverso... con la bustina di zucchero! È più amaro, più forte, più scuro. Non sappiamo se è più buono, ma sicuramente diverso... sì! E questa diversità ci fa stare bene. Ogni tanto da "fuori" dovremmo fermarci e pensare a quanto l'ovvio possa diventare eccezionale!

IL TEMPO DOMANI

Le storie di ieri raccolte nelle case per anziani
*Paola Raccanello
Animatrice in casa di riposo

DONA IL TUO **5X1000** A **COMPASSION ITALIA**
LA TUA FIRMA PER IL FUTURO DI TANTI BAMBINI



cure mediche neonatali

Ecuador



rifugio e protezione

Tanzania



Istruzione e formazione

Bangladesh

Col tuo 5 per mille salviamo i bimbi più vulnerabili. Ecco esempi reali di quello che facciamo grazie alla tua firma.

INDICA IL CODICE FISCALE **97590820011**
NELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Liberare i bambini dalla povertà
Compassion
nel nome di Gesù

compassion.it/5x1000



CULTURA Il cd del mese celebra la vittoria di “Lastanzadigreta” a un importante concorso; il libro invece racconta di tante figure note, 100, che nei secoli hanno gravitato intorno a Pinerolo

Lastanzadigreta vince il concorso “Risuona la Resistenza”

Daniela Grill

Non è un errore, si scrive proprio così, tutto attaccato: *Lastanzadigreta*, ed è il nome di una band musicale torinese attiva dal 2009 che propone un sound e una musicalità molto particolari.

Cinque musicisti di Torino, Alan Brunetta, Leonardo Laviano, Flavio Rubatto, Umberto Poli e Jacopo Tomatis, che sperimentano suoni e melodie con strumenti anche molto innovativi come il *theremin*, la *cigar box guitar*, il *glockenspiel*. Cinque persone che si divertono, innanzitutto, nel costruire brani e melodie utilizzando oggetti e strumenti particolari, che promuovono la “musica bambina” e che amano lasciarsi stupire

dalla semplicità della comunicazione musicale.

Vincitori della Targa Tenco per la miglior opera prima nel 2017, con il loro primo album *Creature Selvagge*, possono ora aggiungere un nuovo riconoscimento nel loro personale palmares: sono infatti i vincitori della prima edizione del concorso “Risuona la Resistenza” finanziato dalla Regione Piemonte e promosso da Arci Torino in collaborazione con le associazioni Arci Gamma Music Institute, Circolo Margot e Dewrec e la Fondazione istituto Piemontese Gramsci.

Il *contest* musicale, rivolto a musicisti under 40, nasce per celebrare con nuove canzoni e musiche il sessantennale del “Concerto per la Resistenza” che si svolse al Teatro Gobetti di Torino il 14 novembre del 1964. I partecipanti a “Risuona la Resistenza” erano invitati a comporre una canzone che riflettesse i valori della Resistenza e dell’antifascismo, utilizzando almeno uno o più campioni musicali originali di quel concerto.

Lastanzadigreta ha vinto con il brano «Riparare bambole», che racconta una Torino, appena liberata per opera dei partigiani, che si trova a dover ricostruire una società devastata dalla guerra. Come spiegano gli stessi autori del brano, «in



una Torino da poco liberata dai partigiani, non appena finita la festa, si tratta di rimettere insieme, con cura e dedizione, i pezzi: delle bambole e dei giocattoli rotti come delle vite, dei ricordi come della verità storica. “Riparare bambole” è un breve viaggio visionario in quattro minuti, con l’auspicio che dai frammenti della violenza passata si salvi la memoria del bene che è stato fatto».

Nel brano è presente la voce di Ada Gobetti, tratta dall’Lp *Arrendersi o perire*, I Dischi del Sole 1965.



Sale della terra

Alberto Corsani

Nel novembre del 1956 il mio bisnonno Enrico, maestro elementare che svolse anche funzioni pastorali, compì 100 anni: un bel traguardo, per quell’epoca. Ma quel che più ci interessa qui è che due giornali si occuparono della ricorrenza: *La Stampa* di Torino e *L’Eco del Chisone*. E allora, poniamo attenzione alla data: nel 1956 era ancora da venire il Concilio Vaticano II, Angelo Roncalli sarebbe diventato papa Giovanni XXIII sono due anni dopo; l’ecumenismo era pratica diffusa nel mondo protestante – la fondazione del Consiglio ecumenico delle Chiese, di cui fu parte attiva la Chiesa valdese, risale al 1948 – ma non fra chiese protestanti e Chiesa cattolica. Eppure il direttore dell’*Eco del Chisone*, il canonico Gabriele Mercol, ritenne di dover segnalare il fatto sul giornale con un articolo. Un segno di grande lungimiranza e dell’apertura di visione del suo autore.

Ecco: proprio l’apertura mentale, la capacità di guardare verso il futuro, anche al di là delle barriere di schieramento e di appartenenza, contraddistingue la pubblicazione *Il sale della terra. Dono, cura, solidarietà, coraggio nel Pinerolese del Novecento* che si deve all’iniziativa editoriale Panerose, legata alla pinerolese “Pensieri in piazza”, per la cura di Emilio Gar-

diol. Un centinaio di “medaglioni” di rievocazioni di personaggi che hanno fatto capo alle chiese, al mondo dell’informazione, all’ambito scolastico, alla politica, alla vita imprenditoriale e artistica di questo pezzo di terra pedemontana che può considerarsi per molti aspetti un laboratorio e un incubatoio di nuove idee.

Infatti il bello è che molte delle figure rievocate, pur essendo legate a un preciso ambito professionale o di impegno politico (e sindacale), hanno anche fatto da “ponte” fra un ambito e l’altro. Difficile pensare che questi uomini e queste donne avessero solo un motivo per essere ricordati e ricordate. Valga per tutti il caso di chi, avendo svolto un’importante carriera, poniamo, nel campo della scuola, si trovò a impegnarsi anche nella Resistenza (Felice Burdino, Marcella Gay); è così per i medici che hanno fatto anche volontariato; quanto ai preti-operai, la stessa “qualifica” definisce la pluralità di vocazioni di una persona.

I ritratti sono brevi, gli autori sono molti, in alcuni casi congiunti delle persone che vengono rievocate (per *Riforma – L’Eco delle valli valdesi* il primo direttore, Giorgio Gardiol). È un modo per ricostruire la storia di un territorio, per tenerlo prezioso, per dirci ancora oggi che l’esempio delle persone concrete conta più di molte teorie.



Emilio Gardiol
(Curatore),
Il sale della terra.
Dono, cura,
solidarietà, coraggio
nel Pinerolese
del Novecento,
Associazione
Culturale Pensieri in
Piazza aps, 2023, pp.
250, euro 15

SERVIZI È davvero stato un marzo eccezionalmente nevoso? I dati confermano questa sensazione, ma non in termini assoluti. Nella rubrica “delle nuvole” scopriamo che cosa sono i vettori

Che cosa sono le nuvole/I vettori

Daniele Gardiol

Nel cortometraggio *Che cosa sono le nuvole?* di Pier Paolo Pasolini (1967), Totò e Ninetto Davoli, due marionette gettate via dal teatrino dove lavoravano, distesi in una discarica guardano in alto. A Ninetto, che chiede che cosa siano quelle cose lassù nel cielo, Totò risponde: «Le nuvole... ah, straziante, meravigliosa bellezza del creato». Daniele Gardiol, ogni due mesi in questa pagina, per guardare con rinnovato stupore ciò che ci circonda.

I fisici fanno grande uso dei *vettori*, concetti matematici che associano a una certa quantità anche una direzione e un verso. Possono essere quindi rappresentati come delle frecce, lunghe e corte, e nel nostro campo sono utilissimi, in quanto descrivono ottimamente grandezze quali velocità, accelerazioni e forze

di vario tipo, per citarne solo alcune. Per distinguerli dagli *scalari*, cioè dai consueti numeri, si usa indicarli in grassetto. Con F si indica una generica forza, e se g è l'accelerazione di gravità si può scrivere $F = mg$, la famosa seconda legge di Newton in cui compare m , la massa inerziale.

Se invece vogliamo trattare l'elettricità scriveremo $F = qE$, dove E e q sono rispettivamente il campo e la carica elettrici. Sembra invece che la denominazione di B per il vettore induzione del campo magnetico derivi dall'iniziale del cognome del fisico, matematico e astronomo Jean Baptiste Biot, nato a Parigi il 21 aprile di 250 anni fa. Studiando le relazioni tra i fenomeni elettrici e magnetici, egli determinò la legge che porta il suo nome e che permette di calcolare il campo magnetico generato da una corrente elettrica che attraversa un conduttore (legge di Biot-Savart).

Ma Biot si sbizzarrì in vari ambiti della scienza. Alcuni esempi? Compì la prima ascensione scientifica in pallone con Gay-Lussac nel 1804 raggiungendo i 5000 metri di quota con l'obiettivo di studiare la composizione dell'atmosfera terrestre; contribuì a realizzare uno strumento per misurare la quantità di zuccheri in una soluzione chimica, sfruttando le proprietà di rotazione del piano di polarizzazione della luce; collaborò con il decrittatore dei geroglifici egiziani Champollion; scrisse dei trattati sull'astronomia egizia e cinese; scoprì le proprietà ottiche della biotite, un particolare tipo di mica che da allora porta il suo nome.



Meteo
www.meteopinerolo.it

Marzo, un classico mese nevoso, anche se non sembra così!

La primavera meteorologica è ormai iniziata da quasi un mese, quella astronomica da poco più di una settimana. Eppure, salvo alcune brevi parentesi soleggiate (e subito più calde del dovuto) il mese di marzo sembra decisamente più invernale che non primaverile. Frequenti piogge e abbondantissime nevicate sui rilievi hanno caratterizzato l'ultima parte di febbraio e quasi tutto marzo, dopo una parte di stagione invernale povera di precipitazioni.

Magari non ci avete fatto caso, ma nel precedente paragrafo abbiamo scritto «sembra decisamente più invernale che primaverile». Perché il termine sembra? Perché se ci affidiamo esclusivamente alla nostra memoria rischiamo di prendere un abbaglio (l'ennesimo quando parliamo di meteorologia)!

Dati alla mano, infatti, le sensazioni personali vengono puntualmente, o quasi, smentite.

Per questa nostra analisi abbiamo deciso di prendere i dati registrati dalla stazione Arpa Piemonte di Sestriere (quella in paese). Ora che stiamo scrivendo questo articolo mancano ancora due giorni alla fine di marzo e,

secondo le previsioni, almeno altri 30/50cm di neve fresca. Vogliamo essere prudenti e quindi considereremo l'estremo inferiore della previsione, con altri 30cm di neve accumulata “simulata”.

Marzo 2024 si chiuderebbe quindi con 152cm di neve fresca, al primo posto dal 1996 (quando abbiamo i dati) come mese di marzo

più nevoso (al secondo posto marzo 2011 con 118cm) e al sesto posto come mese dell'anno più nevoso. Riguardo invece l'accumulo giornaliero, solo il 10 gennaio del 1999 con 76cm caduti nelle 24 ore batte i 74cm del 4 marzo scorso. Una sorpresa? Assolutamente no! Marzo infatti è il secondo mese mediamente più nevoso durante l'anno, secondo solo a novembre (67cm contro 77cm di media). Inoltre sono 8 le occasioni in cui è caduto più di un metro di neve fresca nel solo mese di marzo, contro le 6 di novembre e ancora meno negli altri mesi.

Sotto un certo punto di vista abbiamo quindi vissuto un marzo da record per la neve fresca caduta, ma non si è trattato di nulla di eccezionale per il primo mese di primavera!



SERVIZI Aprile, mese denso di appuntamenti, non tutti inseribili in una sola pagina del nostro mensile! Incontri storici, serate musicali, proiezioni cinematografiche, attività all'aria aperta, solidarietà...

Appuntamenti di aprile

Per comunicare i vostri eventi inviate entro il 18 del mese una mail a redazione@rbe.it

Venerdì 5

Pinerolo: incontro degli storici Lorenzo Tbaldo e Gianni Oliva sul libro *45 milioni di antifascisti*. Alle 17,30 al Museo del Mutuo Soccorso in via Silvio Pellico 19.

Sabato 6

Torre Pellice: il Comitato val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana organizza il ciclo "Le parole della politica". Lorenzo Tbaldo interverrà sul tema «Patria/Sovranismo». Alle 17 alla biblioteca delle Resistenze in via Arnaud 30.

Torre Pellice: iniziativa «Camminiamo insieme» per la giornata mondiale dell'attività fisica, con presentazione del progetto *Mamme in cammino*. Ritrovo alle 10,30 al Polo culturale Levi-Scroppo in via d'Azeglio.

Luserna San Giovanni: in occasione delle "Giornate del patrimonio culturale metodista e valdese 2024" e degli 850 anni del Movimento valdese sarà esposta, dal 6 al 21 aprile, la mostra *Il Movimento valdese* nel salone dell'Asilo valdese. La mostra sarà aperta nei seguenti orari: dal mercoledì alla domenica dalle 14 alle 17,30, il sabato e la domenica anche dalle 9 alle 11,30. Per l'accesso in Asilo è ancora necessario l'uso della mascherina.

Pinerolo: per il ciclo "Pinerolo incontra l'arte e la storia" Simone Bonicatto presenta il volume *Il Maestro del chirurgo Domenico della Marca d'Ancona*. Interviene Marco Fratini della Società di Studi valdesi. Alle 16,30 alla Biblioteca Diocesana Bonatto in via Trieste.

Domenica 7

San Secondo: letture animate per i più piccoli: le storie prendono vita tra i cespugli e le chiome degli alberi. Alle 10,30 al Castello di Miradolo in via Cardonata 2.

Torre Pellice: iniziativa *Inventa il volto* al Museo valdese, nell'ambito di "Disegniamo l'arte" a cura di Abbonamento Musei e degli eventi legati a 850 - Valdesi in Movimento. Il laboratorio propone di provare ad immaginare, e disegnare, il volto di Valdo, personaggio da cui inizia la storia valdese. Età 6-12 anni. Prenotazione obbligatoria: il.barba@fondazionevaldese.org. Gratuito per tutti i bambini e un adulto per nucleo familiare. Alle 16 al Museo valdese via Beckwith 3.

Lunedì 8

Villar Perosa: per il ciclo di incontri di Valutazione della memoria promossi dalla Rete Demenze del Pinerolese, in cui è inserita anche la Diaconia valdese, appuntamento dalle 14 alle 17 all'oratorio, Via Puccini, 6. Le giornate prevedono la presenza di specialisti dell'Asl To3, di un'assistente sociale e una neuropsicologa.

Martedì 9

Pinerolo: per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto *Fantasia al potere* con Aleksandar Madžar al pianoforte. Alle 20,30 All'Accademia di Musica, in viale Giolitti 7.

Mercoledì 10

Pinerolo: per la rassegna Pinerolo dal vivo va in scena *L'ultima estate - Falcone e*

Borsellino 30 anni dopo, con Simone Luglio e Giovanni Santangelo, scritto da Claudio Fava, già presidente della commissione antimafia in Sicilia. Alle 21 al Teatro Sociale in piazza Vittorio Veneto.

Villar Perosa: proseguono gli incontri di Café Alzheimer, inseriti nel progetto della Comunità Amica verso le persone con demenza portato avanti con la Diaconia valdese. Si parlerà di "Amministrazione di sostegno" con Alessia Miglio, assistente sociale Ciss Pinerolo e Diego Lopomo, avvocato. Dalle 15 alle 17 in via Asiago 5.

Villar Pellice: seconda edizione dell'appuntamento "Flip&Friends. Il (buon) gusto della Solidarietà", una serata dedicata alla raccolta fondi per le famiglie in condizioni di precarietà della val Pellice, guidata dallo chef Walter Eynard con altri colleghi della ristorazione che cucineranno i prodotti offerti gratuitamente dai produttori e commercianti della Valle. La cena solidale sarà offerta come ringraziamento a chi deciderà di sostenere con una donazione di almeno 50 euro il progetto di sostegno per le persone in condizioni di difficoltà economica della comunità della valle. Richiesta l'adesione al progetto entro il 7 aprile. Per informazioni si può contattare la chiesa valdese di Torre Pellice. Alle 20, alla Sala Polivalente in viale Ex Internati, 12.

Giovedì 11

Torre Pellice: per la rassegna "Il Jazz è Forte", concerto *Merakee - nomadismo musicale*, con Veronica Perego, contrabbasso, e Valeria Quarta, voce e percussioni. Alle 20,45 al Teatro del Forte.

Pinerolo: l'associazione culturale valdese Ettore Serafino, in collaborazione con la locale chiesa valdese e Legambiente, organizza un ciclo proiezioni cinematografiche dedicate alle tematiche ambientali "Ama la terra come te stesso". Alle 20,30 proiezione del film *Waste Land - La terra rifiutata* di Lucy Walker al tempio valdese in via dei Mille.

Sabato 13

Torre Pellice: il Comitato val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana organizza il ciclo "Le parole della politica". Valentina Pazé interverrà sul tema *Democrazia/Autocrazia*. Alle 17 alla biblioteca delle resistenze in via Arnaud 30.

Torre Pellice: festa per i 30 anni della Civica Galleria d'Arte Contemporanea "Filippo Scroppo". Inaugurazione della mostra *In dialogo 1994-2024* dedicata alla storia della Galleria in via D'Azeglio.

San Secondo: degustazione guidata di tè: un percorso alla scoperta del tè wulong con l'assaggio di quattro varietà, a cura di Mattia Pognante, filosofo, insegnante, chef de cuisine ed esperto di tè. Alle 16 al Castello di Miradolo, in strada Cardonata 2.

Luserna San Giovanni: dopo i lavori di restauro, inaugurazione ufficiale del tempio del Ciabas con il concerto di Enrico Groppo al violino, organizzato dalla chiesa valdese di Luserna San Giovanni. Alle 21.

Perrero: serata di canto e di musica con la partecipazione delle corali delle comunità di Perrero e di San Germano e dell'organista bolognese Gabriele Giunchi. Alle 21 nel tempio valdese.

Domenica 14

Luserna San Giovanni: in occasione dell'inaugurazione ufficiale dei recenti restauri al tempio del Ciabas, alle 10 culto congiunto con la chiesa di Angrogna nel Tempio del Ciabas, presieduto dalla moderatrice della Tavola valdese Alessandra Trotta con la partecipazione delle Corali. Seguirà pranzo comunitario alla sala Albarin. Nel pomeriggio il Circuito organizza un ciclo di conferenze dal titolo "Riflessioni comunitarie tra presente e futuro". Il tema proposto sarà *Leggere la Bibbia e predicare: tradizione e rinnovamento*. Alle 18,30 nel tempio del Ciabas.

Giovedì 18

Torre Pellice: incontro "Affettività e sessualità: affrontare i cambiamenti mantenendo dialogo e connessione tra genitori e figli/e". Per genitori, educatori/trici, insegnanti. Un dialogo con la psicoterapeuta Silvia Spinelli alle 20,30 al Centro Famiglie in via Lombardini 2.

Torre Pellice: terzo appuntamento della rassegna "Il Jazz è Forte" con il Sax & Drum project, per esplorare le sinergie tra sassofoni e percussioni. Special guests Nando Massimello, sax e flauto, e Daniele Bianciotto, percussioni e hang drum, insieme alla sessione sassofoni di OrchestraAperta. Alle 20,45 al Teatro del Forte.

Pinerolo: l'associazione culturale valdese Ettore Serafino, in collaborazione con la locale chiesa valdese e Legambiente, organizza un ciclo proiezioni cinematografiche dedicate alle tematiche ambientali "Ama la terra come te stesso". Alle 20,30 proiezione del film *Terra Madre* di Ermanno Olmi nel tempio valdese in via dei Mille.

Villar Pellice: per la rassegna "Mi rifugio al cinema", organizzata dalla chiesa valdese in collaborazione con il Rifugio Re Carlo Alberto di Luserna San Giovanni, proiezione del film *Manodopera* alle 20,45 nel salone polivalente. Prossimo appuntamento il 16 maggio.

Sabato 20

Torre Pellice: incontro "Camminiamo e orientiamoci nella natura" lungo il percorso della Coccinella ad Angrogna. Ritrovo alle 14 in via Beckwith.

Torre Pellice: il Comitato val Pellice per la difesa dei valori della Resistenza e della Costituzione repubblicana organizza il ciclo "Le parole della politica". Francesco Remotti interverrà sul tema *Cittadinanza/Identità*. Alle 17 alla biblioteca delle resistenze in via Arnaud 30.

San Secondo: visita guidata al parco, passeggiata con presentazione delle diverse specie arbustive ed erbacee a cura di Emanuela Durand, naturalista e guida escursionistica ambientale. Alle 15 al Castello di Miradolo in stradale San Secondo 2.

Pinerolo: per il ciclo "Pinerolo incontra l'arte

e la storia" Luca Grande e Simona Pons parlano de *Il bombardamento alleato del 3 gennaio 1944 su Villar Perosa. Il ruolo dei rifugi antiaerei tra memoria e valorizzazione*. Alle 16,30 alla Biblioteca Diocesana Bonatto in via Trieste.

Domenica 21

San Secondo: attività nell'orto per le famiglie nel parco del Castello di Miradolo, in collaborazione con Cooperativa Arnica. Alle 10,30 e alle 15 in stradale Cardonata 2.

Torre Pellice: per approfondire il tema della "gestazione per altri", argomenti analizzato nel documento curato dalla "Commissione per i problemi etici posti dalla scienza" della chiesa valdese e metodista, si organizza un incontro pubblico con due membri della commissione bioetica, Libero Ciuffreda e Silvia Rostain. Alle 16 al tempio in via Beckwith.

Torre Pellice: spettacolo *Io e il sig. Gaber*, canzoni e monologhi di Giorgio Gaber e Luca Maciacchini, dedicato alla visione di un destino dell'essere umano che non rinuncia a una coscienza critica. Alle 18 al Teatro del Forte.

Martedì 23

Pinerolo: per la stagione concertistica dell'Accademia di Musica, concerto *Vicini alla fine* con Lucy Hall al violino e Claudio Berra al pianoforte. Alle 20,30 all'Accademia di Musica, in viale Giolitti 7.

Giovedì 25

Moretta: spettacolo del Gruppo Teatro Angrogna *Bianca, una valdese nella Resistenza*, alle 21 nella Sala polivalente.

San Secondo: Apertura straordinaria della mostra e del parco del castello di Miradolo, dalle 10 alle 19, in stradale Cardonata 2.

Torre Pellice: concerto del duo Laura Conti (voce) e Maurizio Verna (chitarra), dedicato a brani della cultura popolare piemontese e della canzone classica italiana, in particolare sui temi della guerra e della liberazione. A cura di Ass. Musica Insieme in collaborazione con il Comitato Valori della Resistenza. Alle 21 nel tempio del centro, in via Beckwith.

Venerdì 26

Villar Pellice: in occasione della Giornata della Donna promossa dall'Auser/Spi Cgil Val Pellice, *Siamo sempre sotto processo*, con il Gruppo Teatro Angrogna. Ingresso libero.

Sabato 27

Torre Pellice: concerto *Carosone e Buscaglione, l'epoca del night* dedicato agli anni della "dolce vita" del dopoguerra. Partecipano Davide Motta Frè e Martina Tosatto (voci), e il maestro Giulio Laguzzi (pianoforte). A cura di Ass. Musica Insieme. Alle 21 nel tempio del centro in via Beckwith.

San Secondo: visita guidata al parco a cura di Andrea Pelleriti, architetto paesaggista e agronomo. Alle 11 e alle 15 nel parco del castello di Miradolo in stradale Cardonata 2.

Domenica 28

Pinerolo: per la rassegna "Musica al Tempio", concerto della pianista Giulia Loperfido. Alle 17 nel tempio valdese in via dei Mille, ingresso libero.